



«In principio (e poi)», dalla videoinstallazione del Padiglione Vaticano alla Biennale ©STUDIO AZZURRO

ARTE

Una mostra da Dio

Per la prima volta il Vaticano partecipa alla Biennale

Il padiglione sarà vicino a quello dell'Argentina (è un caso) Il tema, la «Creazione», è stato affidato a Studio Azzurro, al fotografo ceco Koudelka e al pittore Lawrence Carroll

STEFANO MILIANI
Twitter: @stefanomiliani

NON CI SARANNO CROCIFISSI O MADONNE, MONSIGNOR RAVASI È STATO CHIARO. IL VATICANO partecipa per la prima volta alla Biennale di Venezia con un suo padiglione che, per un destino curioso, sarà vicino allo spazio dell'Argentina e una sala ricavata all'Arsenale dove nel '500 si costruivano cannoni per navi. Poiché, come ha riconosciuto il cardinale tra «arte e Chiesa c'è stato un lungo divorzio non sempre consensuale», la Santa Sede vuole ricomporre quel matrimonio spezzato con un programma ispirato alla Genesi - un po' come accadeva per i cicli d'affresco nel medioevo e rinascimento - e stilato da una commissione di cui fanno parte il direttore dei Musei vaticani Antonio Paolucci e la direttrice dell'arte contemporanea delle raccolte papali Micol Forti. E andiamo agli invitati: assente Bill Viola che sarebbe andato a nozze con l'argomento perché - racconta monsignore - il video artista non poteva e tempi non combaciavano, il Vaticano ha indicato tre temi ispirati al racconto biblico: il gruppo multimediale di Studio Azzurro deve evocare la Creazione e firma una grande installazione interattiva tra volti, mani, prospettive in movimento; il fotografo ceco Josef Koudelka, maestro ceco di un'umanità spesso ai margini che fotografò l'invasione di Praga, inquadra la *De-Creazione* (vale a dire devastazioni, guerre, disastri naturali causati dall'uomo) attraverso 18 grandi immagini tra cui 9 gigantografie; infine la *Ri-Creazione* (nel senso di rinascita) la deve elaborare l'austro-americano Lawrence Carroll, pittore che su dipinti con minime variazioni cromatiche tra il concettuale e l'astratto inserisce oggetti poveri come scarpe, bastoni usati, cianfrusaglie, lampadine, residui di vite quotidiane. In poche parole, bisognerà vedere per credere. Introdurrà le opere a mo' di preambolo un trittico del 1964 di Tano Festa, omaggio dall'effervescente stagione romana di sapore pop alla creazione dell'uomo nella volta della Cappella Sistina di Michelangelo che il proprietario, il collezionista romano Rossi, ha voluto donare ai Musei vaticani in diretta in confe-

renza stampa. «Quel gesto raffigura la storia di ognuno di noi con un Dio padre che plana come un aquilone», sintetizza Paolucci con una metafora ardita.

La Santa Sede ci tiene a dichiarare il costo complessivo di 750mila euro e che gli sponsor (in primis Eni e Intesa San Paolo) coprono tutte le spese. «È un germoglio, un punto di partenza soltanto, non un albero sontuoso», rivendica monsignor Ravasi e se la frase vi sembra in stile del nuovo papa Francesco il cardinale ricorda che l'operazione è decollata con il benessere di Benedetto XVI. Tanto che il cardinale ammette che sul futuro del Vaticano in Laguna dovrà sentire l'attuale pontefice, per quanto si possa sperare che il rapporto, una volta allacciato, non venga reciso. «Non presentiamo opere destinate alla liturgia», puntualizza il cardinale tanto per evitare equivoci. Resta un'assenza «di genere» che pesa: neanche un'artista quando l'arte oggi è popolata a pari merito da femmine e maschi. Doris Salcedo (brava artista colombiana) era stata contattata, ma - racconta Micol Forti - «voleva un grande manto di petali di fiori latinoamericani e il microclima veneziano non era adatto». «In futuro terremo conto di giovani e di presenze femminili», promette Ravasi.

Il Vaticano non ha scelto artisti che sul tema del sacro provocano e puntano allo choc (ce ne sono a iosa, basti pensare al Crocifisso nell'urina del fotografo Serrano), la qual cosa non sorprende. Ha scelto artisti che vanno in profondità e, volendo, puntano più sul senso del sacro per il genere umano che sulla fede in senso stretto. E dunque il Padiglione non sembra avere un'impostazione didascalica e tanto meno da predica al popolo della Biennale dove tanti non sono credenti oppure hanno fedi diverse da quella cristiana. Non c'entra con la rassegna veneziana, ma indica un'evidente volontà della Chiesa di tornare in territori della modernità che un tempo frequentava, l'annuncio del cardinale di una possibile presenza del Vaticano all'Expo Universale a Milano del 2015.

La rassegna apre al pubblico dal 3 giugno al 18 novembre, per prevenidite e info promozione@labiennale.org